

IL PERVICACE FRAINTENDIMENTO SULLA RIFORMA DELLA SCUOLA

Allergia per la Moratti o svalutazione della famiglia

FRANCO NEMBRINI



Ci sono fondamentalmente due modi per affrontare le questioni che inevitabilmente insorgono nella vita di una società. C'è un modo ideologico, unilaterale, magari anche massimalista, che non ha come scopo innanzitutto la soluzione dei problemi, ma l'affermazione esclusiva del proprio punto di vista, che poi significa della propria parte contro le altre. E c'è un modo che nasce dall'esperienza, dall'amore concreto per il proprio lavoro e che persegue un bene superiore più che l'interesse di una parte. Politicamente, questo secondo approccio potremmo chiamarlo riformista. Ma attenzione, si tratta di atteggiamenti, o tentazioni, presenti in tutti gli schieramenti politici. Come però richiamava mercoledì Galli della Loggia sul *Corriere della Sera*, oggi la componente riformista è in crisi di incidenza, e a sinistra ad esempio sembra prigioniera dell'ala più estremista del suo schieramento. Certamente, questo è ciò che sta avvenendo nel campo della scuola. Per la quale si portano in piazza i bambini per lanciare slogan contro un pericolo (l'abolizione del tempo pieno, la «distruzione della scuola pubblica») che, semplicemente, non esiste. Anzi. Questo giornale ha già documentato come la riforma Moratti allarghi l'offerta formativa da parte delle scuole, in quanto tutte hanno l'obbligo di offrire fino a trenta ore settimanali (33 nelle medie) più, dove le famiglie ne facciano richiesta, fino a dieci ore (7 nelle medie) di tempo mensa. Con la possibilità di collocare all'interno di questo quadro tutte le attività che oggi già vengono proposte. Dunque, perché tanto fraintendimento? Vien da pensare che una possibile ragione potesse nascondersi dietro le parole dette in un'intervista da Roberto Vecchioni (sull'*Unità* di qualche tempo fa). Alla domanda su quale sarebbe il ruolo che la scuola perde con questa riforma, il cantautore-professore

risponde: «L'istruzione perde uno dei suoi punti di forza: la costrizione. Quando si dà alla famiglia la possibilità di "decidere" (fra virgolette) si compie una scelta sbagliata». Altra domanda: «La famiglia non può scegliere?». «Non in questo campo, perché deciderebbero secondo la comodità del momento. Sceglierebbero la via più comoda, non la più giusta». Ecco, se questa posizione sospettosa nei confronti della famiglia si confermasse all'interno del girotondismo antimorattiano, bisognerebbe dedurre che vi è un'idea tendenzialmente ideologica (e totalizzante) dello Stato, uno Stato che ritiene di sapere meglio delle famiglie – inevitabilmente incapaci di valutare – qual sia il bene concreto dei ragazzi. Vale la pena allora dire che la riforma si pone sulla linea della Costituzione, là dove all'articolo 30 si afferma che «è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli». Per fortuna però non tutti ragionano così. Come accennavo, c'è anche un modo realistico di affrontare il problema. Si susseguono in queste settimane le assemblee di insegnanti. Partono a volte ripetendo gli slogan in circolazione ma, quando si spiegano i termini reali della legge, non pochi cambiano posizione. Più d'uno poi è tornato a scuola opponendosi a ordini del giorno tipo «boicottiamo la riforma», proponendo invece quadri orari innovativi. Addirittura a un convegno promosso dal Cidi (l'associazione degli insegnanti di sinistra), quel presidente e quello di DIESSE (l'associazione degli insegnanti legata alla Compagnia delle Opere) si sono trovati a riscontrare molti punti di accordo su una proposta relativa al secondo ciclo formulata da uno dei responsabili della scuola di Confindustria... Questo è quel che accade quando si parte da un approccio non ideologico dei problemi e si mette al centro la preoccupazione educativa piuttosto che la volontà di sconfiggere – su qualunque materia, in qualsivoglia riforma – chi è considerato solo e in ogni caso un avversario da battere.